

Quattro Papi all'ONU

Un'unica voce in difesa dell'uomo e del creato

Quattro sono i Pontefici che sono stati all'Assemblea Generale dell'ONU: Paolo VI, Giovanni Paolo II (due volte), Benedetto XVI e Francesco. Questi è stato il primo a esser ricevuto anche dal Congresso Americano a Camere riunite in seduta congiunta.

Sotto il pontificato di Paolo VI la Chiesa ebbe a livello internazionale un credito mai raggiunto prima, tanto che l'allora segretario generale U Thant invitò il pontefice per il 20° anniversario dell'Onu. Erano ancora forti gli echi delle guerre che avevano insanguinato il Novecento e si temeva un possibile olocausto nucleare.

Papa Montini arrivò al palazzo di vetro di New York il 4 ottobre 1965.

Definì l'organizzazione delle Nazioni Unite in qualche modo sorella della Chiesa, perché l'Onu riflette in campo politico ciò che la Chiesa rappresenta in quello spirituale. Si rivolse ai presenti chiamandoli architetti della pace e gridò: "Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!". Fu un momento carico di commozione e tutti applaudirono a lungo il primo Papa della storia venuto a parlare a un consesso mondiale.

Ricordò che l'Organizzazione delle Nazioni Unite era nata proprio per questo scopo: contro la guerra e per la pace!

Evocò i morti delle inutili stragi, condannò la radice del male, l'orgoglio, origine di tensioni e di lotte di prestigio, del predominio, del colonialismo, dell'egoismo.

Citò le parole di Kennedy: l'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità, e indicò nel disarmo la via per affermare una nuova storia di pace.

Rinnovò infine l'invito a lavorare gli uni per gli altri, perché mai come allora, in un'epoca di tanto progresso umano, si era reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo.

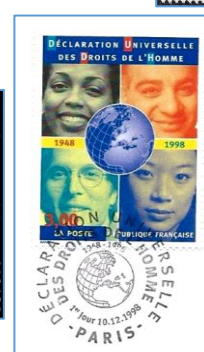
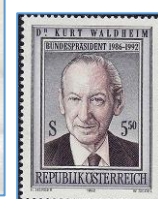
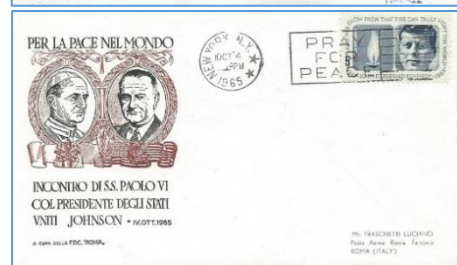
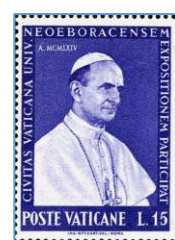
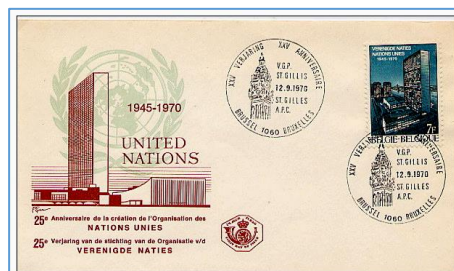
Sollecitò infine le nazioni a devolvere ai Paesi in via di sviluppo una parte delle risorse destinate agli armamenti.

Giovanni Paolo II fu accolto all'assemblea dell'Onu dal segretario generale Kurt Waldheim, che lo aveva invitato per i 30 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata nel 1948.

Nel suo intervento diede sfogo ad alcuni ricordi personali sulla guerra, in particolare sull'occupazione della Polonia e sul lager di Auschwitz, uno dei luoghi più dolorosi e più traboccanti di disprezzo per l'uomo e per i suoi fondamentali diritti.

Seguì una riflessione sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che definì la pietra angolare costata milioni di morti pagata con la sofferenza e il sacrificio, provocati dall'abbruttimento delle coscienze dei loro oppressori, artefici di un vero genocidio. Prezzo che non può essere stato pagato invano!

Papa Wojtyła definì l'ONU una famiglia di nazioni. Fece un accorato appello alla solidarietà, nucleo morale del potere dei non potenti. Richiamò le Nazioni Unite ad una equa distribuzione dei beni, contro ogni utilitarismo economico.



“Dobbiamo vincere la nostra paura del futuro, ma non potremo vincerla del tutto, se non insieme. La risposta a quella paura non è la coercizione, né la repressione, ma lo sforzo comune per costruire la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà”.

Per i 50 anni della fondazione dell'Onu, Giovanni Paolo II fu nuovamente invitato dal segretario Boutros-Ghali.

Nel suo intervento prese atto dei fatti storici avvenuti a partire dal 1989 in Europa dell'Est, con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica; e mise in guardia i responsabili delle Nazioni sull'insorgere delle nuove minacce incombenti sull'umanità: i nazionalismi e i fondamentalismi.

Dopo Paolo VI e Giovanni Paolo II, è stata la volta di Benedetto XVI, che, su invito del segretario Ban Ki-moon per il 60° della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, parlò all'assemblea il 18 aprile 2008, ricordandone i principi fondativi.

Se Wojtyła definì la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, come una sorta di grammatica che serve al mondo per affrontare il futuro, Papa Ratzinger ha fatto un coraggioso riferimento alla dignità dell'uomo, spesso compromessa da interessi particolari. Ha parlato del terzo millennio come difensore instancabile della dignità umana, testimone della speranza cristiana ed apostolo convinto della Verità. Il desiderio della pace, la ricerca della giustizia, il rispetto della dignità della persona, la cooperazione umanitaria e l'assistenza esprimono le giuste aspirazioni dello spirito umano e costituiscono gli ideali che dovrebbero sottostare alle relazioni internazionali.

Pur nelle mutate condizioni storiche, Benedetto XVI si è posto in continuità con i suoi predecessori ed ha confermato la necessità di operare per costruire pace, giustizia e libertà.

“Come i miei predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno osservato da questo medesimo podio, si tratta di argomenti che la Chiesa Cattolica e la Santa Sede seguono con attenzione e con interesse. Questioni di sicurezza, precisò, obiettivi di sviluppo, riduzione delle ineguaglianze locali e globali, protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente”.

Ha fatto quindi notare l'ovvio paradosso della subordinazione alle decisioni di pochi su temi globali, mentre i problemi del mondo esigono interventi di azione collettiva da parte della comunità internazionale.

Ha ricordato quei Paesi che, rimanendo ai margini di uno sviluppo integrale, sperimentano solo gli effetti negativi della globalizzazione. Le vittime degli stenti e della disperazione, la cui dignità umana viene violata impunemente, divengono facile preda del richiamo alla violenza e possono diventare in prima persona violatrici della pace. In quest'ottica ha affidato all'Onu il compito di prevenire i conflitti per costruire la pace, incoraggiando il dialogo e la solidarietà.

Se Paolo VI aveva affermato che quel Dio, per molti ignoto, è il Dio vivente, il Padre di tutti gli uomini, e se Giovanni Paolo II aveva ribadito quanto importante fosse preservare il diritto alla libertà di religione e di coscienza, Benedetto XVI è andato oltre. Non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto, ha affermato; bisogna considerare an-



che la dimensione pubblica della religione e la possibilità dei credenti di costruire l'ordine sociale.

Paolo VI, in nome del rispetto alla vita, aveva condannato il controllo artificiale delle nascite; Benedetto XVI, in nome della vita e della libertà, ha dichiarato che la ricerca scientifica non può mai mettere in discussione l'ordine della creazione.

Papa Francesco è stato invitato per il 70° anniversario delle Nazioni Unite.

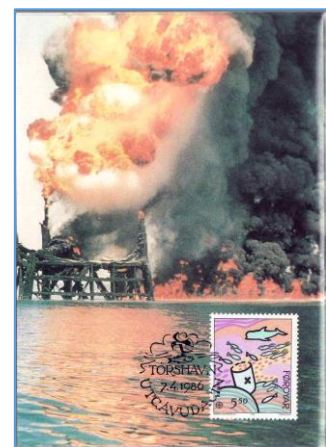
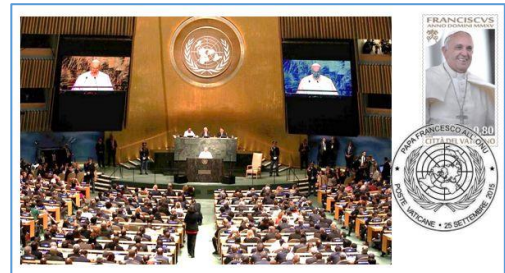
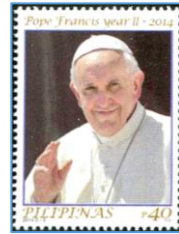
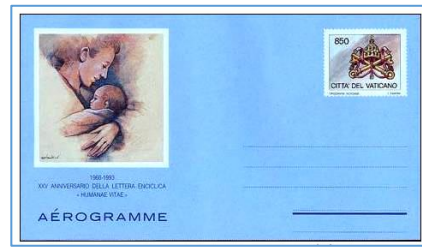
Il 25 settembre 2015, dopo il saluto del Segretario Generale Ban Ki-Moon, il Pontefice ha ricordato di essere il quarto Papa in visita al Palazzo di Vetro, dopo Paolo VI nel 1965, Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1995 e Benedetto XVI nel 2008. Dopo aver espresso il suo sentito grazie all'intera organizzazione per gli sforzi compiuti "per il bene dell'umanità" nel corso degli ultimi 70 anni, ha invitato a moltiplicarli oggi, in un momento caratterizzato da "flagelli" che mirano a distruggere il mondo e l'uomo. La denuncia del Papa non ne ha risparmiato nessuno: corruzione, usura, narcotraffico, riciclaggio di denaro, armi nucleari, guerre, attacchi alla persona, quali aborto, eutanasia, gender, commercio di organi, sfruttamento sessuale di minori, prostituzione ecc. Sono queste le "nefasti conseguenze di un irresponsabile malgoverno dell'economia mondiale, guidato unicamente dall'ambizione di guadagno e di potere", ha affermato il Santo Padre, che ha rilanciato quindi l'instancabile appello "a una severa riflessione sull'uomo". L'intervento di Bergoglio è proseguito sull'analisi dell'ambiente. In qualche modo ha consegnato la sua enciclica "Laudato si'" all'Onu, unendo in un solo obiettivo ambiente, umanesimo e poveri.

Infine ha affrontato il tema della guerra globale in atto: la guerra non è solo quella che si ritiene convenzionale, ma sono tutte guerre: non c'è alcuna differenza tra quella delle bande in Salvador, le guerriglie variamente denominate in Africa, la lotta dei narcos e i conflitti più tradizionali che noi chiamiamo guerre. E' guerra!

L'intervento della Chiesa all'ONU, al di là della diversità di espressione dei singoli pontefici, può riassumersi con le parole di Giovanni Paolo II:

"Abbiamo in noi la capacità di sapienza e di virtù. Con tali doni, e con l'aiuto della grazia di Dio, possiamo costruire una civiltà degna della persona umana, una vera cultura della libertà.

Possiamo e dobbiamo farlo! E, facendolo, potremo renderci conto che le lacrime di questo secolo hanno preparato il terreno ad una nuova primavera dello spirito umano."



Fabrizio Fabrini